

Marlon Brando nasce a Omaha, nel Nebraska, il 3 aprile del 1924. È la stessa città di Montgomery Clift, Fred Astaire, Dorothy McGuire, Nick Nolte... e Malcolm X: prima o poi bisognerà farci un viaggio. Sua madre insegna recitazione e fra i suoi allievi c'è un certo Henry Fonda, anche lui del Nebraska, ma di Grand Island. La famiglia è di origine olandese: il cognome originario è Brandeis.

Omaha sarà anche una città di geni, ma per diventare attori, negli anni '40 come oggi, bisogna abbandonarla. Brando si reca giovanissimo a New York e

## MARLON, FECE IL POLLO E CAPIRONO CHE ERA UN GENIO. SEGUIRONO I FILM

Alberto Crespi

studia recitazione alla New School e, subito dopo, all'Actors' Studio, con Lee Strasberg e Stella Adler. Il suo talento viene riconosciuto in un'occasione che è divenuta uno degli aneddoti più raccontati, e più illuminanti, della storia della recitazione. A lui e ai suoi compagni di corso, Strasberg propone un test molto «alla Stanislavskij»: siete tutti polli e galline in un pollaio, dice, e alla tv hanno detto che sta per scoppiare la bomba atomica, come reagite? Tutti cominciano a strillare e a correre dovunque, come polli terrorizzati; Brando è l'unico che continua a fare «coccodrillo» come un pollo normale... e ha ragione!, perché come potrebbero i

polli capire ciò che dice la tv? Strasberg decide che il ragazzo del Nebraska è un genio e punta forte su di lui. Nel 1947, a 23 anni, Brando interpreta il suo più famoso ruolo teatrale: è Kowalski in *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams, per la regia di Elia Kazan. A caccia di nuovi talenti, Hollywood lo chiama nel 1950. Il primo film è *Uomini*, di Fred Zinnemann, in cui interpreta un reduce paraplegico: per prepararsi al ruolo sta a letto un mese, senza mai alzarsi, in un ospedale militare. L'anno dopo riprende il ruolo di Kowalski nel film dal *Tram* di Williams, e ottiene la prima

delle sue 8 candidature all'Oscar. Vincerà la statuetta due volte: per *Fronte del porto* (1954) e per *Il padrino* (1972). Oltre ai citati, i film della leggenda sono *Bulli e pupe*, in cui canta (e si sente che non è un cantante!); *Viva Zapata!*, in cui è un leader rivoluzionario; *La contessa di Hong Kong*, in cui è diretto da Chaplin e fa da partner a Sofia Loren; *Pelle di serpente*, in cui è a fianco della Magnani; *Apocalypse Now*, dove è il misterioso colonnello Kurtz; e i due film «italiani», *Queimada* di Gillo Pontecorvo e *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci. Come regista ha firmato un film interes-

te, un western che riscrive in modo sadico la storia di *Billy the Kid*: *I due volti della vendetta*. Doveva dirigerlo Stanley Kubrick, i due lavorarono assieme alla sceneggiatura ma c'erano troppi problemi di «ego»: il regista si fece da parte. Il suo salario per *Uomini* fu di 50.000 dollari. Per *Superman*, dove era sullo schermo per 10 minuti, prese 4 milioni di dollari. Non ha mai nemmeno sfiorato i cachet di gente come Tom Cruise o George Clooney! Altra leggenda da sfatare, l'ateista: tutti dicono che è un tappo, il database [www.imdb.com](http://www.imdb.com) (che di solito non sbaglia) lo dà alto 5 piedi e 10 pollici: 1,78.

### Sicilia in prima pagina

da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

### Sicilia in prima pagina

da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## ANNIVERSARI

# MARLON BRANDO

## Il cinema ha ottant'anni

Non pensate soltanto a un attore. Oggi, che arriva agli 80 anni assediato da ogni tipo di leggenda, ingrassato, sopravvissuto a tragedie familiari, Brando resta un personaggio senza rivali: è suo, il carisma, è lui, con Chaplin, il cinema del '900



Brando in «Ultimo tango» e, da sinistra: oggi, in «Fronte del porto», «Selvaggio», nel «Padrino»



«La Passione», una minaccia per ebrei e cristiani

# Gibson è contro Gesù: risveglia odii antichi

Michael Lerner \*

Mel Gibson ha svelato il segreto per cui gli americani non hanno mai fatto i conti con l'antisemitismo nel modo in cui li hanno fatti con altri grandi sistemi di odio (razzismo, sessismo, omofobia) quando a febbraio ad un pubblico di telespettatori ha detto che «gli ebrei non ce l'hanno con il mio film (*La Passione di Cristo*) ma con i Vangeli». Oggi pochi cristiani conoscono la storia dell'antisemitismo e il modo in cui le vicende della Passione sono state centrali nell'accendere l'odio contro gli ebrei di generazione in generazione. Gibson sa che per molti americani è semplicemente inconcepibile mettere in discussione i Vangeli.

I Vangeli sono stati scritti circa 50 anni dopo la morte di Gesù in un momento in cui i primi cristiani (la maggior parte dei quali si consideravano ebrei) erano impegnati in un'accesa lotta con un emergente giudaismo rabbinico per conquistare gli ebrei e le masse disamorizzate dell'impero romano. I Vangeli cercarono di minimizzare l'antagonismo che gli ebrei all'epoca di Gesù avevano nei confronti di Roma per cui dissero la rabbia della crocifissione verso quegli ebrei che ricordavano Gesù come un maestro ispiratore e rivoluzionario (non un messia, non Dio). Il risultato: un resoconto secondo cui gli ebrei chiesero consapevolmente ai romani di uccidere Gesù, rifiutando la presunta compassione dei romani e quindi guadagnandosi l'odio dell'umanità per la presunta responsabilità collettiva di questo at-

to di deicidio. Al contrario il giudaismo di Gesù, il suo vedere il mondo con lo sguardo della sua pratica spirituale ebraica e del suo pensiero basato sulla Torah, vengono minimizzati e a volte completamente oscurati. Quando il cristianesimo conquistò una posizione di potere a Roma nel quarto secolo, cominciò rapidamente a far approvare leggi che limitavano i diritti degli ebrei. A mano a mano che il cristianesimo conquistava l'Europa nei secoli seguenti diffondendo la storia secondo cui gli ebrei erano responsabili dell'uccisione di Gesù, gli ebrei finirono per diventare per 1.700 anni gli «altri» dell'Europa.

Sulla scia della seconda guerra mondiale, molti cristiani autentici riconobbero che l'Olocausto era stato possibile in parte perché Hitler era riuscito a mettere a frutto l'eredità culturale dell'odio verso gli ebrei alimentato da questo genere di insegnamento cristiano. La Chiesa cattolica e alcune chiese protestanti hanno cercato di prendere le distanze da questa lunga storia di demonizzazione degli ebrei. Ma solo pochi cristiani si sono mostrati disposti ad as-

sumersi la responsabilità del devastante impatto delle rappresentazioni degli ebrei cariche di odio che percorrono i Vangeli. Anche quando la Chiesa cattolica ha ufficialmente bandito l'insegnamento dell'odio contro gli ebrei, non ha mai ordinato alle sue diocesi di parlare del ruolo che la chiesa aveva svolto nel creare e sostenere questi stereotipi negativi. Sul finire del ventesimo secolo liberal e progressisti hanno portato avanti un lavoro incredibile volto ad educare l'opinione pubblica in ordine alle fonti letterarie, intellettuali e culturali del razzismo, del sessismo e dell'omofobia. Ma tendenzialmente si sono tenuti alla larga dall'antisemitismo sia a causa dell'errata convinzione che non costituisce più un problema sia perché tale confronto avrebbe costretto ad una sfida nei confronti della religione occidentale dominante nel fulcro della sua vicenda più drammatica: la crocifissione. Non di meno, sin dagli anni '60 ci sono stati migliaia di cristiani sensibili che hanno creato un rinnovamento spirituale cristiano che respinge l'insegnamento dell'odio nel Vangelo collocando la vicenda in una

prospettiva allegorica e sottolineando più il momento della resurrezione. Spostando l'attenzione sulla gran parte del Vangelo con le sue storie che ritraggono un Gesù ebreo che sviluppa ed elabora gli antichi comandamenti della Torah quali «ama il prossimo tuo come te stesso» e «ama l'estraneo», i nuovi cristiani hanno visto i 2.000 anni della storia dell'antisemitismo cristiano come una distorsione della più profonda verità del Vangelo. Tuttavia il rinnovamento è al momento efficacemente sfidato da un movimento fondamentalista cristiano con profondi legami con la destra politica. Nell'America del dopo 11 settembre molti hanno abbandonato la visione di speranza dei movimenti volti al cambiamento sociale. Si sono rivolti verso un profondo pessimismo nel quale l'idea di un mondo fondato sull'amore, sulla cooperazione e sulla generosità nei confronti degli altri è ridicolizzata e disprezzata come irrealistica e pericolosa. Molti cristiani sono attirati dalle interpretazioni della loro tradizione religiosa che sottolineano il pericolo e la crudeltà nel mondo accantonando, al contem-

po, aspetti del Vangelo che insegnano la compassione e la solidarietà con gli oppressi. All'interno della tradizione ebraica c'è stata sempre una lotta tra quelli che hanno sentito la voce di Dio come la voce del dolore e della crudeltà dell'universo trasmessi di generazione in generazione e quelli che hanno sentito la voce di Dio come la voce dell'amore, della compassione, della generosità e della trascendenza. Anche nella nostra Torah ci sono momenti in cui coloro che sentono la voce di Dio la sentono attraverso il loro dolore e quindi sentono una voce che parla il linguaggio del potere, della dominazione e della crudeltà. Oggi molti ebrei progressisti osservano con tristezza e rabbia il modo in cui alcuni nostri amici ebrei hanno permesso al loro dolore e alla loro paura generati dall'Olocausto di essere utilizzati come giustificazione dell'oppressione dei palestinesi oscurando il messaggio di amore e di compassione che è centrale nella nostra Torah. Praticamente in ogni tradizione religiosa ci sono persone che distorcono il messaggio di amore e ritraggono Dio come la voce che legittima il

mi o film orrendi (mai film mediocri), ha avuto grandi successi e grandi fiaschi, ha intrapreso grandi battaglie e ha subito grandi sconfitte, ha fatto grandi gesti (mandò una ragazza pellerossa a ritirare l'Oscar vinto per *Il padrino*) e grandi gaffes (come quando si esibì in una tirata contro la violenza sui bambini durante un concerto al Madison Square Garden... di Michael Jackson, pensate un po!).

La verità è semplice, persino banale di questi tempi: Marlon Brando è uno che fin dai suoi inizi ha lottato contro la Globalizzazione prima ancora che la Globalizzazione nascesse. E come spesso succede ai «disobbedienti», ha fatto la fortuna di coloro ai quali disobbediva: lui e la generazione dell'Actors' Studio (Paul Newman, Montgomery Clift, Elia Kazan, James Dean...), il gruppo di teatranti newyorkesi che hanno rinnovato il cinema americano negli anni '50, hanno regalato una seconda giovinezza a quella Hollywood che, da intellettuali dell'Est, profondamente disprezzavano. Proprio per questo è difficile dire se Marlon Brando è stato il più grande attore della storia. Il fatto è che è stato assai più di un attore. Se dovessimo giudicarlo con il metro «normale», dovremmo dire che è stato spesso troppo istrione, troppo «teatrale», troppo debordante anche in piccoli ruoli. Ma se usciamo dallo «specifico filmico» e guardiamo al cinema come una fetta, nemmeno tanto importante, della cultura, dell'arte e della vita, dovremmo ammettere che nessuno, a

parte forse la Garbo, ha avuto il suo carisma; e nessuno - nemmeno la Garbo - è stato altrettanto capace di annusare il mondo intorno a sé, di esporsi per cause giuste o sbagliate o vincenti o perse, di catalizzare l'attenzione anche isolandosi dal consenso civile. Ci sono personaggi «fuori classifica» e Brando è uno di questi.

Cassius Clay/Muhammad Ali non è stato il più grande pugile della storia ma è stato il più importante uomo di sport del XX secolo, per motivi che vanno al di là della tecnica e dei risultati. Marlon Brando non è il più grande attore cinematografico ma è stato, assieme a Charlie Chaplin, il più importante uomo di cinema del «secolo breve». Oggi, nel 2004, possiamo anche decidere che Marlon Brando non ci serve più. Ma è un problema nostro, non suo. Perché anche il cinema oggi compie 80 anni, e certo non si sente troppo bene.

dominio, il potere sugli altri, la crudeltà e la violenza. Cerchiamo quindi di capire che il tentativo di resuscitare l'entusiasmo cristiano intorno alla parte della storia incentrata sulla crudeltà e sul dolore non è solamente (o prevalentemente) una minaccia contro gli ebrei, ma piuttosto una minaccia contro tutti i cristiani rispettabili, caritatevoli e generosi che hanno trovato nella storia di Gesù il fondamento dei loro istinti più umani e compassionevoli. In un senso più profondo il film di Gibson è probabile che stimoli una più vasta aggressione contro tutti quelli che cercano di costruire un mondo basato sulla compassione e sull'amore, sulla cooperazione e sulla generosità dando forza a quella parte presente in ciascuno di noi che disperda, alla voce che è dentro ciascuno di noi che ritiene non vi sia motivo di lottare per trasformare il mondo perché il mondo è senza speranza e troppo dominato dalla follia. Parte della lotta consiste nel reclamare e nel riaffermare il Gesù ebreo, il Gesù che sfacciatamente proclama che il Regno dei Cieli è arrivato - che è come dire che già ora il mondo può essere fondato sull'amore e sulla carità. È questa voce di Gesù che *La Passione* cerca di marginalizzare o di rendere invisibile.

© International Herald Tribune (traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

\*Capo della comunità Tikum, organizzazione americana per la pace e la giustizia che abbraccia più fedi religiose